

Eremo dei Santi Pietro e Paolo di Bienno

www.ereMODEISantipietroepaolo.it

La struttura può contare su circa **50 camere per gli ospiti**, un **auditorium** di duecento posti, con annesso **sale per gruppi** e dunque può accogliere convegni culturali, congressi di categoria o aziendali.

È dotato di una **biblioteca** con circa 30.000 opere, ancora in fase di sistemazione definitiva.

L'Eremo si articola intorno a **due chiostri** e all'**antica chiesa conventuale**.

All'interno **due cappelle** consentono celebrazioni raccolte e momenti di preghiera personale. All'esterno un vasto **parco verde** circonda l'Eremo.

La posizione in cui si trova la casa costituisce una terrazza naturale a picco sulla **Valle Camonica** nella suggestiva cornice dei monti appartenenti alle catene dell'Adamello e della Concarena.

A cento metri sorge il **Monastero delle Clarisse** che volentieri condividono i momenti di preghiera liturgica e la celebrazione eucaristica. La vita dell'Eremo è animata da una piccola comunità: un sacerdote diocesano e tre suore dorotee di Cemmo.



Tema delle giornate : ***“La Famiglia, LabOratorio di misericordia”***

Luogo e data : ***sab. 23 Luglio 2016 (sera) – merc. 27 luglio 2016 (mattina)***

Animatore : **Don Gianluca Gerbino**

Valle Camonica

I Segni della Storia

La preistoria e i parchi d'arte rupestre, i romani in Valle, Il Medioevo e i Castelli, La natura e il paesaggio, La lavorazione del ferro, L'arte pittorica e la scultura, Lo sport invernale, La cucina ed i formaggi...

La Valle Camonica porta sul suo territorio le testimonianze di una storia ricca e antica oltre diecimila anni. Sono proprio i primi abitanti della Valle, la popolazione dei Camuni, a lasciare i segni più antichi e importanti di questo territorio: le incisioni rupestri di epoca preistorica.

Nei secoli successivi la presenza del ferro ha attirato in Valle altri popoli, tra cui Etruschi, Celti e Romani. Questi ultimi hanno lasciato considerevoli tracce del proprio passaggio, soprattutto nella zona di Civate Camuno e Breno.

Anche il Medioevo ha lasciato una significativa quantità di segni, nella struttura dei borghi, nelle torri e nei castelli che ancora oggi caratterizzano il paesaggio di questi luoghi.

In epoca più recente la Valle Camonica - nella fattispecie le montagne che sorgono tra Berzo Demo e il Tonale - è stata teatro di alcune tragiche vicende della Prima Guerra Mondiale. Oggi trincee, casematte e fortezze abbandonate sulle vette dell'Adamello sono i silenziosi segni lasciati dalla Guerra Bianca, così chiamata a causa delle aspre condizioni climatiche che caratterizzarono gli scontri.

- La partenza dell'itinerario è presso il parco dei **Massi di Cemmo** a **Capodiponte**, che merita una visita.

La segnalazione dei massi, avvenuta nel 1909 ad opera del giovane geografo Gualtiero Laeng, costituisce la prima menzione di incisioni rupestri nella **Valle Camonica**. Da allora sono stati numerosi gli studiosi che hanno condotto indagini nell'area o hanno proposto un'analisi delle istoriazioni.



A partire dalle ricerche di Emmanuel Anati per il Centro Camuno di Studi Preistorici (1962) fino agli interventi che la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ha avviato a partire dai primi anni '80, in occasione di lavori pubblici nell'area. Proprio le ultime indagini, promosse in previsione della creazione del parco (inaugurato nell'ottobre del 2005), hanno finalmente permesso la ricostruzione della complessa e lunga storia del sito.

L'area dei due massi, precipitati dalla parete retrostante all'inizio dell'Olocene, risulta già frequentata nel Mesolitico Antico (circa IX millennio a.C.) e nel Neolitico Recente (IV millennio a.C.), ma è trasformata in un vero e proprio santuario megalitico nell'età del Rame, quando i due

massi furono incisi e la zona antistante venne circonscritta da tre solchi di aratura e arricchita da molte altre stele.

Nell'età del Bronzo fu costruito un grande muro, largo alla base 2,50 metri, che circonda lo spazio sacro, che viene ristrutturato anche nell'età del Ferro (V/IV-II/I sec. a.C.). Il santuario perdura in età romana e viene definitivamente disattivato con l'avvento del Cristianesimo: le stele sono abbattute e in parte buttate in grandi fosse.

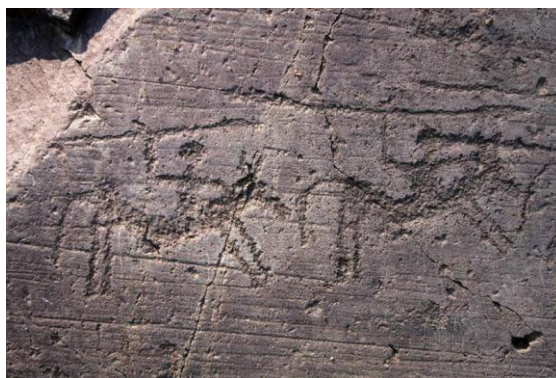
Sul Masso 2, oltre alle raffigurazioni di animali (stambecchi, cerbiatte e canidi in cui si riconoscono branchi di lupi ed un cane raffigurato con la coda all'insù), si riconoscono armi (un'ascia, un'alabarda e numerosi pugnali) e figure umane stilizzate. Si possono ammirare due celebri raffigurazioni legate alle innovazioni tecnologiche del III millennio a.C.: un carro a quattro ruote piene ed un aratro.

Sul Masso 1 sono incise oltre centocinquanta raffigurazioni comprendenti animali (cervi dalle grandi corna ramificate, cerbiatte, camosci con corte corna ad uncino, stambecchi, cinghiali o maiali, canidi e bovidi), pugnali ed una scena di aratura.



Seguite le indicazioni per la **Pieve di San Siro**, che si raggiunge dopo circa 500 m al termine di una scala.

Dopo aver visitato questo splendido esempio **romanico lombardo** avviatevi, attraversate il ponte sul fiume **Oglio** giungendo così al **parco delle incisioni di Naquane**.



Tra le numerose incisioni presenti sulla Grande Roccia spicca questa figura di labirinto.

Età del Ferro (I millennio a.C.)



La “rosa camuna”, divenuta simbolo della



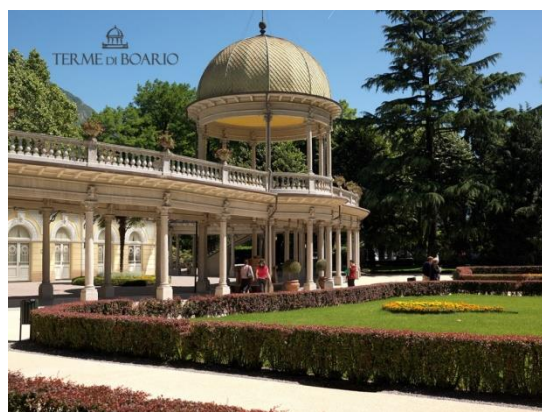
Il lago Moro



Percorso tanto semplice quanto interessante, il sentiero che collega Gorzone a Capo di Lago è una vera miniera di sorprese: attraverso il bosco scoprirete storia, natura e panorami mozzafiato inaspettatamente a pochi passi dal centro abitato.

Terme di Boario

Ci si può concedere una passeggiata nel Parco Termale, luogo silenzioso e incontaminato, cornice indimenticabile di spettacoli dedicati a grandi e piccini, feste e spettacoli all’aperto. Oppure dedicarsi alla cura della propria bellezza nel percorso benessere della SPA e coccolarsi nel beauty center. Grazie alle proprietà delle acque delle Terme di Boario è possibile prevenire e alleviare molteplici disturbi dell'apparato digerente ed epatico.



Museo dell’energia idroelettrica – Cedegolo

Il Museo dell'Energia Idroelettrica a Cedegolo in Valcamonica racconta una tappa fondamentale dell'industrializzazione italiana, valorizza l'archeologia industriale e la cultura materiale della modernità, diffonde la conoscenza scientifica e la consapevolezza culturale in tema di energia e ambiente.



Fa parte del sistema musil, museo dell'industria e del lavoro di Brescia.

Risalendo la Valle Camonica, superato Capo di Ponte, i due versanti si stringono determinando un abbraccio al territorio di fondovalle, che localizza l’approssimarsi di Cedegolo, cuore storico dell’industrializzazione idroelettrica del Novecento.

L'arrivo è preceduto, a breve distanza, dalla presenza di tre insediamenti idroelettrici ancor oggi produttivi che ci introducono alle vicende della grande epopea storica, tecnica, economica e sociale raccontata all'interno del Museo. Si tratta, nell'ordine, della moderna Centrale (di pompaggio) Enel di San Fiorano, della centrale Edison di Cedegolo (progetto dell'architetto Gio Ponti) e della storica Centrale Poggia costruita dalla GEA nel 1911 e ora di proprietà dell'Enel. Giunti all'ingresso dell'abitato si presenta finalmente la grande massa monumentale della Centrale SEB (Società Elettrica Bresciana), stretta tra la statale del Tonale, la ferrovia e il fiume Oglio: un imponente edificio realizzato su progetto dell'ing. Egidio Dabbeni di Brescia, una tra le prime Centrali idroelettriche realizzate in Valcamonica.

A chi arriva in treno, appena scesi dalla stazione di Cedegolo, si presenta esattamente la situazione illustrata in una cartolina d'epoca: la linea ferroviaria Brescia-Edolo da poco aperta che 'buca' la roccia incombente, il fiume Oglio, che qui ha scavato una suggestiva gola, attraversato dal veneziano e storico ponte della Noce e, quindi, la massa algida e geometrica della Centrale Idroelettrica.



La Centrale di Cedegolo, sede del Museo, fu costruita tra il 1909 e il 1910 ad opera della Società Elettrica Bresciana per sfruttare la caduta delle acque derivate in comune di Malonno sul versante orografico destro del fiume Oglio; passata all'Enel con la nazionalizzazione, è rimasta in attività dal 1910 sino al 1962, quando per motivi tecnici è uscita di produzione ed è stata impiegata come magazzino di deposito a servizio del sistema idroelettrico della Valle.

Il Castello di Breno

Il castello di Breno non è soltanto un luogo suggestivo, ma un monumento ricco di storia. Ciò che si vede non è in realtà un castello, ma un complicato tessuto di costruzioni edificate in secoli diversi per scopi diversi. E' nato come un insieme di palazzi e torri al tempo di Federico I Barbarossa (1100-1200) ed è stato poi trasformato in roccaforte militare all'epoca della Repubblica di Venezia (1400-1500).



Il castello come lo vediamo oggi, però, ricopre in parte i resti di testimonianze preistoriche, che mostrano come la collina, sede degli edifici, fosse una località privilegiata di insediamento già a partire da 8/9000 anni prima di Cristo.

Le costruzioni sono ormai parte integrante della collina, ne dominano e ne chiudono la cima, accentuandone le forme naturali.

La visita al castello inizia dalla zona della torre-porta vicina all'ingresso, che consente l'accesso al cortile, sulla cui sinistra si apre l'area della chiesetta medievale. Questa chiesa è, oggi, il più antico monumento portato in luce a Breno.

Ci sono numerose zone libere e accessibili in cui si possono osservare le tracce delle diverse epoche, tradotte nei rifacimenti dei muri e una grande torre con una bella veduta panoramica. Tre sono le soste particolarmente raccomandate: la chiesa medievale già citata, attribuita a S. Michele,

la casa-torre signorile a due piani, ed un palazzo del '200, con torre di 20 metri accessibile alle visite.

Interessanti sono poi i numerosi resti di insediamenti di comunità preistoriche del Paleolitico (focolari, schegge di selce), del Neolitico (un abitato con tombe) e dell'età del Rame (terrazzamenti e capanne). La maggior parte di ciò che oggi si vede del castello corrisponde comunque alla sua successiva funzione di fortezza militare (sec. XIV-XVI).

Bienno, borgo dei magli e degli artisti... e dintorni



IL PAESE DELLE SETTE TORRI

Il percorso delle pietre testimonia che Bienno è un vero museo all'aperto, dove secoli di storia hanno depositato soluzioni e forme architettoniche ancora leggibili.

Il centro storico è infatti il risultato di un ininterrotto rinnovamento tipologico ed edilizio: antichità, medioevo, rinascimento ed età moderna si sono integrati e sovrapposti senza cancellarsi.

Colpisce inoltre la frequenza e la qualità delle tracce antiche, nonché l'ampiezza della loro distribuzione, a testimonianza non solo della ricchezza e vitalità del centro, ma anche della sua dimensione urbana, non di paese ma di piccola città.



Passeggiando per il centro storico di Bienno ed osservando con attenzione muri, finestre, porte, tipologie edilizie, spazi vuoti e percorsi, scopriamo che essi sono “indizi temporali”, poiché hanno assunto, nei diversi periodi storici, differenti caratteri, forme, dimensioni ma anche differenti relazioni.



Le cappelle della via crucis di Cervenò

Il Santuario della Via Crucis (le Capèle in dialetto camuno) è un edificio posto di fianco alla chiesa parrocchiale di Cervenò, in Val Camonica, contenente una Via Crucis lignea del XVIII secolo.

Il santuario si inserisce nella tradizione lombardo-piemontese dei Sacri Monti: si dispone lungo un corridoio a gradoni che culmina alla sommità con la cappella della Deposizione. Sui lati, disposte in nicchie, si trovano le 14 stazioni contenenti 198 statue a grandezza naturale in legno e gesso dello scultore camuno Beniamino Simoni.

L'opera venne commissionata il 1º gennaio 1752 a Beniamino Simoni di Fresine, artista della scuola del Fantoni, da don Andrea Boldini, parroco di Cervenò.

Il lavoro si protrasse fino al 1764, quando, per continue liti tra l'artista contro la parrocchia e gli abitanti di Cervenò, la fine dell'opera venne affidata a Donato e Grazioso Fantoni, i quali ultimarono le stazioni VIII, IX e forse X.

Ogni dieci anni, in una domenica di maggio, gli abitanti propongono una rappresentazione vivente della Passione, ispirandosi ai personaggi popolari (forse proprio gli stessi cervenesi del XVIII secolo) delle sculture del Simoni.



Santuario dell'Annunciata e Beato Innocenzo da Berzo

Il convento, immerso in una natura rigogliosa, custodisce un importante patrimonio culturale, religioso e artistico. Fu fondato nel 1467 da Mendes da Sylva e da allora è sempre stato un importante luogo di culto e diffusione del francescanesimo. La costruzione ha subito ampliamenti nel corso dei secoli, per adeguarsi alle nuove esigenze dei fedeli: alla primitiva cappella è stata aggiunta una parete divisoria e poi una nuova chiesa, con una navata divisa in tre campate.



La dedica all'Annunciazione di Maria si nota nella serie di suggestivi affreschi del coro, la parte più antica del convento, dipinti nel 1475 dal giovane Pietro da Cemmo, con tecnica e cultura già sicure. Interessanti sono gli affreschi della Passione di Cristo sulla parete divisoria tra il coro e il resto della chiesa, eseguiti da un ignoto nel 1450.

Il convento, oggi meta di pellegrinaggio, contiene la cella-museo del Beato Innocenzo da Berzo, un francescano molto amato, le cui spoglie sono qui custodite.

Suore Maestre di Santa Dorotea di Cemmo

Istituto – Cenni storici

Dall'intuizione carismatica di don Luca Passi, a garanzia della continuità della Pia Opera, sorsero le Congregazioni delle Suore Maestre di S. Dorotea.

La storia dell'Istituto delle Suore di di Cemmo ha le sue radici in quelle delle Suore Maestre di S. Dorotea di Venezia, presso le quali Annunciata Cocchetti vive il noviziato.

Il 9 ottobre 1842 Madre Annunciata Cocchetti ritorna a Cemmo con altre due suore e dà vita alla prima comunità religiosa. Per i primi anni l'Istituto vive affiliato a quello delle Suore Dorotee di Venezia.

Nel 1846 Un incendio danneggia gravemente la casa di Cemmo che deve essere ristrutturata. Sviluppo della Pia Opera di Santa Dorotea nei paesi circonvicini a Cemmo

Nel 1853 Si apre il primo noviziato a Cemmo. Inaugurazione della cappella dedicata a S. Dorotea e a S. Angela Merici, protettrici dell'Istituto.

Nel 1866 Dopo la morte di don Luca Passi, nel 1866, il Vescovo di Brescia, mons. Girolamo Verzeri, vuole l'Istituto delle Suore Dorotee di Cemmo autonomo da Venezia e alle sue dirette dipendenze. Incomincia in questo periodo la battaglia per difendere l'istituto dalle leggi eversive degli ordini religiosi, promulgate dal Regno di Italia da poco costituito.

il 23 Marzo 1882, dopo una breve malattia, muore Madre Annunciata. Le sue ultime parole sono il suo testamento spirituale: " Io muoio; sia fatta la volontà di Dio. Voi restate ancora; amatevi da buone sorelle, compatitevi reciprocamente, vivete tranquille e concordi nell'osservanza della Regola, fatevi sante operando molto bene nelle giovani a voi affidate. Ricevete di buon grado la superiora che dopo la mia morte vi verrà data e obbeditele volentieri".



Nel 1934 L'Istituto ottiene l'approvazione pontificia. Segue un periodo di forte crescita ed espansione e si apre la prima casa a Brescia, con piccolo pensionato per le studente. Nel 1942 le suore sono presenti a Roma e quindi a Milano. Altre comunità iniziano la loro attività in vari paesi, con insegnamento ed impegno apostolico nelle parrocchie.

Nel 2005 Il Vescovo di Brescia riconosce ufficialmente la CLAC, Compagnia Laicale Annunciata Cocchetti